

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colossale truffa: nascondevano mine per appaltare il recupero

A pagina 6

Appello del PCI per la riforma democratica della scuola

A pag. 2

Un più alto momento di lotta

LA PROPOSTA CGIL-CISL di uno sciopero generale nell'industria è un chiaro segno di quanto stia crescendo l'offensiva operaia; di quanto l'intransigenza e le rappresaglie padronali stiano inasprendo lo scontro di classe. Categorie forti e grandi come metallurgici, gli edili e gli alimentaristi stanno da mesi attaccando un avversario che nega il rinnovo — cioè il miglioramento — del rapporto di lavoro. Ciascuna di esse ha già deciso autonomamente e unitariamente di accentuare la pressione; i metallurgici raddoppiando il piano di lotta, dal settore alla categoria; gli edili estendendo gli scioperi zona per zona (come ieri a Roma e oggi a Milano); gli alimentaristi unificando nuovamente l'azione nelle numerose branche.

Ora lo sciopero generale preannunciato dalle due maggiori confederazioni viene a potenziare la forza d'urto e ad arricchire la capacità di movimento per tutto il fronte sindacale. La strategia dell'articolazione non è contraddetta ma confermata da una generalizzazione tattica della lotta. Nulla di più diverso, in ciò, dagli scioperi generali definiti «protestatari» dai pensanti benpagati. Se c'è un paragone da fare, è piuttosto con lo sciopero generale dell'industria effettuato tre anni fa, in appoggio alla battaglia dei metallurgici. Ma appena impostato, tale raffronto rivela profonde differenze di situazione.

ALLORA, le aziende a partecipazione statale avevano già firmato il contratto; ora rimangono con la Confindustria nonostante qualche indizio di crepe. Allora, le minori aziende private stavano coi grossi padroni; ora hanno siglato un accordo che accoglie le richieste comuni dei sindacati metallurgici. Allora, la lotta si era fatta strada con difficoltà alla FIAT; ora la FIAT si è fermata al primo colpo. Allora, la rappresaglia più massiccia era venuta dal monopolio dell'auto, mentre le imprese IRI-ENI non vi avevano quasi fatto ricorso; ora le rappresaglie accomunano il padrone di Stato a quelli privati. Proseguendo il confronto, rileviamo che allora i ministri venivano fischiate, non applauditi, nelle assemblee della Confindustria, la quale accetta oggi la programmazione che allora respingeva. Il centro-sinistra sembrava dividere classe capitalistica e suo ceto politico, oggi uniti nel binomio Costa-Scelba ripristinato con l'involuzione della DC da Napoli a Sorrento e con l'evoluzione del PSI dall'« fedeltà socialista » alla fusione socialdemocratica. L'unità sindacale risultava circoscritta al solo momento contrattuale, mentre oggi si pretende oltre — col prossimo e primo incontro fra le tre centrali — grazie ai saldi legami e alle ricerche comuni che hanno risposto alla spinta dei lavoratori e all'arrocamento dei padroni.

Tutto ciò diversifica lo sfondo politico su cui verrebbe a innestarsi uno sciopero generale dell'industria, e illumina anche un'altra differenza. Nel '63 quella fu l'ultima vettura toccata dal movimento; adesso appare invece una piattaforma per il suo rilancio. Guai se si trattasse di un *maximus*, di uno sforzo finale. Eppure un pericolo c'è. Se lo sciopero generale servisse alla Confindustria (e magari al governo) per « requisire » al vertice, centralizzandole, le vertenze contrattuali in corso, ciò si risolverebbe in un freno e in un danno per tutti. Analogamente se non identico è il caso delle agitazioni degli statali (postelegrafonici, insegnanti) che hanno tutte come obiettivo la rottura del blocco retributivo, ma che non debbono perdere la loro peculiarità, nell'ambito della riforma burocratica. Una trattativa a polverone, un mercato delle vacche, e addio scadenze, addio contenuti, addio sbocchi delle lotte. Eppure va proprio in questo senso la richiesta CISL di una trattativa sull'accordo-quadro: discutere un gabbione di procedure contrattuali equivale a ingabbiare subito le vertenze contrattuali. E da qui alla politica dei redditi — l'incatenamento dei salari a un metro d'interesse capitalistico — il passo è breve. E ciò mentre la contrattazione centralizzata del rapporto di lavoro e del rapporto salari-produttività, sta naufragando perfino in Svezia, e slittando proprio in Inghilterra. (Lo tenga presente la CISL che si vanta d'aver inventato la lotta articolata e che si trova a negarla centralizzando la contrattazione).

LO SCIOPERO generale proposto dalla CGIL e dalla CISL deve avere viceversa un altro scopo. E' un colpo da dare all'intransigenza e alle rappresaglie padronali (condannate ieri dal presidente della ACLI). E' uno dei colpi da dare. Ogni categoria darà gli altri, come già sta avvenendo, e salvaguarderà così il tipo di rivendicazioni e il grado di unità suoi propri. L'articolazione che fa andare le lotte nel profondo del processo produttivo e del tessuto sociale, va preservata. Ecco come va vista la proposta CGIL-CISL. Essa costituisce uno dei momenti dell'offensiva in atto non soltanto nell'industria. Prima avevano attaccato i capitalisti scaricando sui lavoratori le spese della loro « congiuntura », utilizzata per fermare il movimento rivendicativo, far arretrare il trattamento reale e indebolire la capacità contrattuale dei lavoratori. Neanche allora la classe operaia aveva piegato la testa, nonostante in appoggio alla Confindustria ci fosse il centro-sinistra con la fiscalizzazione degli oneri sociali e l'esempio di intransigenza imprenditoriale. Ora attaccano i lavoratori, anche con lo sciopero generale.

Aris Accornero

«INTERESSE» DELLA CEE PER IL PASSO CGIL-CGT

Le considerazioni formulate dalla CGIL e dalla CGT nel memorandum presentato alla CEE sono state esaminate « con interesse » dai consiglieri comunitari. Lo afferma la risposta inviata alla CGIL dal Consiglio della CEE in cui si rileva altresì che per la rappresentanza sindacale negli organi della comunità è spelta ad ogni governo presen-

tare le candidature per i posti attribuiti ad ogni paese. La risposta della CEE « è stata approvata con interesse negli ambienti della CGIL », dove si fa rilevare che la lettera, distinguendosi nettamente da posizioni assunte nel passato verso analoghi passi della CGIL stessa, « sta ad indicare una positiva evoluzione nella valutazione dei problemi sollevati ».

Un inferno di fuoco (ammettono i portavoce USA) su Tan Son Nhut dagli «invisibili» reparti FNL

Distrutti 30 aerei USA

Otto i morti di cui sette americani, più di cento i feriti - Nuovo criminale bombardamento a tappeto sul Vietnam del Nord - Nell'indifferenza generale il « congresso politico » di Cao Ky



SAIGON — Due immagini delle conseguenze del fulmineo e audace attacco partigiano contro l'aeroporto di Tan Son Nhut. Sopra: una gigantesca colonna di fumo si leva da un serbatoio di 2 milioni di litri di benzina colpito dai mortai del FNL. Sotto: un aereo semidistrutto dall'attacco partigiano.

SAIGON, 13. Il bilancio provvisorio dell'attacco dei soldati del Fronte nazionale di liberazione contro l'aeroporto di Tan Son Nhut, a Saigon, è il seguente: 8 morti, di cui 7 americani, e 128 feriti, dei quali 100 americani; non meno di trenta aerei distrutti al suolo (compresi 23 elicotteri e due dei tre aerei che gli americani avevano attrezzato per fungere da relay per le trasmissioni televisive); un serbatoio contenente due milioni di litri di benzina per aereo incendiato; la torre di controllo, l'edificio aeroportuale, le piste colpite e danneggiate dalle bombe di mortaio. Il bilancio è provvisorio perché è probabile che gli americani nascondano le reali proporzioni del disastro abbattutosi nella base meglio protetta di tutta il Vietnam del sud (è vigilata da 10.000 americani e altre migliaia di collaborazionisti) posta a soli sei chilometri dal centro di Saigon. Tutto ciò è il risultato di una azione alla quale, secondo i portavoce americani, hanno partecipato non più di venti o trenta uomini dotati di due mortai da 80 e 82 mm. e di un cannone senza rinculo, oltre che di armi automatiche e mitragliatrici con le quali hanno attaccato a scopo di diversione alcuni posti fortificati del sistema di difesa della base e bersaglia i quali edifici e le tende dai quali gli americani, colti nel sonno dall'attacco, fuggivano in disordine senza rendersi conto di cosa stesse accadendo.

Dopo questo disastro, ci voleva tutta l'ottusità del generale Westmoreland, il comandante delle forze americane nel Vietnam, per sostenere che l'attacco « ha avuto risultati notevolmente inferiori a quelli che certamente si proponevano i guerriglieri ». Lo ha dichiarato stamattina, dopo aver visitato la base en-

(Segue in penultima)

Nessun passo avanti nella riunione ministeriale a Palazzo Chigi

Il governo intransigente nella vertenza medici-mutue

Respite le richieste dei medici - Nessuna indicazione nuova per sbloccare la situazione - « Non ci saranno altre riunioni » - Ignorate le concrete proposte della CGIL - Gli ospedalieri non parteciperanno allo sciopero

La grave vertenza fra medici e Enti mutualistici, è stata esaminata ieri nel corso di una riunione presieduta da Moro, a Palazzo Chigi. Alla riunione hanno partecipato i ministri della Sanità, Mariotti; del Lavoro, Bosco; del Tesoro, Colombo; del Bilancio, Pieraccini; delle Finanze, Preti. Di fronte alla drammatica situazione che già coinvolge milioni di assistiti delle mutue e che dal 18 aprile — con l'estensione a tutto il territorio nazionale dello sciopero dei medici convenzionati — coinvolgerà ben 40 milioni di lavoratori mutualisti, i ministri non hanno saputo fornire la benché minima indicazione nuova. E' stata ribadita infatti l'intransigente e sterile posizione attuale che lascia medici e Enti di fronte, in un braccio di ferro senza prospettive di soluzione. Nessuna delle concrete proposte avanzate dalla CGIL per dare uno sbocco positivo alla vertenza è stata presa in esame

(Segue in penultima)

Lunedì scioperano i 170 mila postelegrafonici

Per stipendi e riforma

I sindacati dei 170 mila lavoratori postelegrafonici della CGIL (Federazione PT), della CISL (SILP, SILULAP, SILTS) e della UIL (UIL-Post e UIL-Tes) hanno concordato le modalità dello sciopero nazionale che verrà effettuato lunedì. Alla lotta prenderà parte tutto il personale dell'amministrazione delle Poste e Telegrafi (PT degli uffici centrali, principali, locali e agenzie) e quello dell'Azienda dei telefoni di Stato dalle ore 0 alle ore 24 di lunedì. Il personale viaggia ininterrotto invece lo sciopero alle ore 20 di domenica e concluderà alle 20 di lunedì. I sindacati — afferma una nota unitaria — con personale da loro incaricato, e che si dichiarerà scioperante, assicureranno il servizio « salvezza vite umane ».

In un suo comunicato la Federazione postelegrafonici della CGIL ricorda che, unitamente ad alcuni problemi particolari riguardanti i telefonici, le rivendicazioni che sono alla base dello

sciopero sono: la tempestiva discussione tra ministro e sindacati sul disegno di legge riguardante la riforma aziendale per una sollecita presentazione della legge stessa al Consiglio dei ministri immediata trattativa al livello aziendale per la definizione del riassetto funzionale delle qualifiche e degli stipendi PTT. In secondo luogo, quale logica premessa al riassetto, i sindacati ribadiscono l'esigenza di una revisione delle competenze accessorie a partire dal 1° marzo 1966 traducendole in un compenso articolato sulla base di grandi settori operativi, quale riconoscimento legato ai rischi, ai disagi e alle responsabilità connesse alle specializzazioni delle funzioni PTT.

In terzo luogo, per quanto si riferisce al personale degli uffici locali ed agenzie, i sindacati rivendicano l'istituzione immediata di un compenso per intensifica-

(Segue in penultima)

La «Michelangelo» naviga con tre morti a bordo

Ieri mattina è deceduto anche un membro dell'equipaggio - Grave un cameriere italiano - L'ammiraglia procede lentamente verso New York dove arriverà sabato - Colloquio radio-telefonico tra il comandante e i dirigenti della Società alla presenza dei giornalisti

Dalla nostra redazione GENOVA, 13. L'ombra di un disastro ha sfiorato ieri l'ammiraglia Michelangelo investita da un fortunale di eccezionale violenza nell'Atlantico fra il Labrador e New York: vento a 130 chilometri orari, mare a forza nove, il colosso della nostra flotta mercantile spazzato da una gigantesca ondata che le ha sfondato il cassero, dritto o roto molti obli, scaraventato passeggeri e marinai sul pavimento o contro le pareti. Il bilancio è tragico: tre morti, dieci feriti.

Oltre i due passeggeri deceduti al momento della sciagura, ieri mattina ha infatti cessato di vivere anche un membro dell'equipaggio, il parzone di camera Desiderio Ferrari, che aveva riportato serie lesioni al capo ed agli arti. Nell'infirmeria del transatlantico sono ancora ricoverati dieci feriti, due dei quali, un passeggero americano ed un cameriere italiano, Mario Bianchini, versano in gravi condizioni. Intanto la «Michelangelo», superato il momento più drammatico, sta facendo rotta verso New York: dove il suo arrivo è previsto per sabato

con 48 ore di ritardo sul previsto.

Le ultime notizie sulla «Michelangelo» sono state comunicate alla sede centrale della società «Italia», via radio, nella serata di ieri. Il radiocolloquio è avvenuto, alla presenza di numerosi giornalisti, tra il comandante della nave, capitano Giuseppe Soletti e il condirettore generale della società, dott. Umberto Nordio.

NORDIO — «Buona sera, comandante; vorrei avere notizie innanzitutto sullo stato di salute dei feriti».

COMANDANTE — «I feriti migliorano, tranne Fritz Glarner le cui condizioni permangono gravi. Qualche preoccupazione si nutre anche per il cameriere Mario Bianchini; la sua prognosi è riservata ma al momento non si può parlare di pericolo».

NORDIO — «Come sta procedendo la nave?»

COMANDANTE — «Stiamo andando bene. Da due ore navighiamo a 150 giri, cioè a 24 miglia e mezza».

NORDIO — «Procedendo a questa velocità quando pensa di arrivare a New York?»

COMANDANTE — «Nelle prime ore di sabato 16, cioè con 48 ore di ritardo sullo orario».

NORDIO — «Quale rotta conta di tenere fino a destino?»

COMANDANTE — «Se la cosa risulterà possibile cercherò di puntare direttamente su New York, evitando il triangolo della deviazione prima a nord poi a sud».

La circostanza viene spiegata in questi termini: dopo l'incidente, pensando di trovare mare cattivo, il comandante aveva piegato a nord per poi ridiscendere a sud verso New York; poiché il mare sembra ora migliorare, il capitano Soletti spera di evitare questo triangolo di deviazione.

NORDIO — «Può dire quale è la situazione attuale del mare e del vento?»

COMANDANTE — «Abbiamo un mare molto corto; il vento è a forza 4-5; il bastimento non stramazza niente».

NORDIO — «Comandante, sono qui nel mio ufficio molti giornalisti. Può dirmi come si svolge la vita di bordo? I passeggeri si sono rimessi dallo spavento?»

COMANDANTE — «Non c'è stato nessuno spavento. La vita di bordo continua regolarmente, orchestra, ecc. L'unico disagio c'è stato solo il giorno del fortunale; i passeggeri non hanno mangiato che panini».

NORDIO — «Può dire quale è stata la velocità massima della nave durante il fortunale?»

COMANDANTE — «Si è aggirata sui 13,5-14 nodi; è la velocità minima per tenere in funzione le pinne stabilizzatrici».

Con un «god speed» (termine marinaro internazionale che significa, grosso modo, «buona fortuna») del dott. Nordio è terminata la parte ufficiale del colloquio.

A nome di tutti un giornalista ha parlato via radio con il comandante Soletti. Innanzitutto per fargli gli auguri e per chie-

dere se a bordo tutto procedeva bene.

Il giornalista ha anche chiesto al comandante se poteva dire la causa esatta del decesso dei due passeggeri, se esso è stato provocato dall'urto o da altro. La risposta è stata questa: «Non è possibile, al momento, rispondere con esattezza. Posso dire che in una delle due cabine interessate al sinistro una lamiera è stata dritta».

Ma perché è accaduto, e che cosa è accaduto esattamente? Ieri mattina, il capitano Giuseppe Soletti, che dall'ottobre scorso ha assunto il comando della nave ammiraglia della marina mercantile, aveva già potuto mettersi in contatto radio con la sede centrale della società, a Genova, dove si trovava il condirettore generale Umberto Nordio. E' stato così possibile effettuare una ricostruzione del sinistro. La «Michelangelo», secondo quanto è stato dichiarato, era incappata nella mattinata di martedì, in un fortunale di violenza straordinaria. La forza del mare e del vento, indicata con grado 9 della scala di Beaufort, era la massima generale registrabile nell'Oceano Atlantico. Ondate alle una decina di metri e vento con raffiche di 70 nodi, circa 130 chilometri l'ora, investivano il transatlantico. Il comandante aveva dato ordine di ridurre la velocità e, nello stesso tempo, di deviare la rotta, nel tentativo di scapolare, di guadagnare qualche ora sull'arrivo a destinazione.

NORDIO — «Quale è la situazione attuale del mare e del vento?»

COMANDANTE — «Abbiamo un mare molto corto; il vento è a forza 4-5; il bastimento non stramazza niente».

NORDIO — «Comandante, sono qui nel mio ufficio molti giornalisti. Può dirmi come si svolge la vita di bordo? I passeggeri si sono rimessi dallo spavento?»

COMANDANTE — «Non c'è stato nessuno spavento. La vita di bordo continua regolarmente, orchestra, ecc. L'unico disagio c'è stato solo il giorno del fortunale; i passeggeri non hanno mangiato che panini».

NORDIO — «Può dire quale è stata la velocità massima della nave durante il fortunale?»

COMANDANTE — «Si è aggirata sui 13,5-14 nodi; è la velocità minima per tenere in funzione le pinne stabilizzatrici».

Con un «god speed» (termine marinaro internazionale che significa, grosso modo, «buona fortuna») del dott. Nordio è terminata la parte ufficiale del colloquio.

A nome di tutti un giornalista ha parlato via radio con il comandante Soletti. Innanzitutto per fargli gli auguri e per chie-

Sergio Vecchia (Segue in penultima)

Gromiko e le elezioni

Il provincialismo di certa stampa italiana non poteva mancare di manifestarsi in occasione dell'annuncio della visita di Gromiko. E infatti si è manifestato. Un giornale romano ha scritto che il viaggio di Gromiko è stato organizzato da Lomax. Un altro (lo stesso che ha rimproverato Ottaviani d'essere diventato troppo democratico in materia di «comunisti») ha manifestato preoccupazioni per la « coincidenza » tra la visita di Gromiko e la campagna elettorale. Un altro ancora s'è mostrato dolente che la visita non sia stata astutamente posticipata a « giugno inoltrato » (cioè dopo le elezioni) perché i comunisti, venendo Gromiko in aprile, « speculerebbero » sulla visita con argomenti che « fanno presa sui semplici ».

Quando si ha la coerenza sporca la penna fa pessimi scherzi. Questo è quel che si ricerca da certi commentatori, che sembrano popolarizzare un'Italia visitata a rullo compresso solo da ministri degli esteri ameri-

Dopo aver assistito al XXIII Congresso del PCUS

La delegazione del PCI

rientra

oggi a Roma

CORDIALE INCONTRO A MOSCA CON UNA DELEGAZIONE DEL PCUS GUIDATA DA BREZNEV

Dalla nostra redazione MOSCA, 13.

La delegazione del PCI che era arrivata a Mosca il 28 marzo e che aveva preso parte ai lavori del XXIII Congresso del PCUS rientra a Roma alle ore 13 di domani in aereo via Londra.

Dopo aver avuto — durante il XXIII Congresso — numerosi colloqui individuali con altre delegazioni di partiti comunisti — ricordiamo, tra questi, gli incontri con le delegazioni del Partito dei lavoratori della Repubblica democratica del Vietnam, del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud, del Partito socialista unificato tedesco, del Partito comunista romeno, del Partito comunista cubano e del Partito comunista venezuelano — e dopo aver visitato imprese industriali e istituti culturali moscoviti, la delegazione del PCI ha avuto oggi un incontro con una delegazione al più alto livello del Partito comunista dell'URSS.

Al termine dell'incontro è stato diramato dalla TASS il seguente comunicato: « Il 13 aprile, presso il CC del PCUS, ha avuto luogo un incontro fra il Segretario generale del PCUS, compagno Leonid Breznev, il membro dell'Ufficio Politico e Segretario del CC del PCUS Suslov, il Segretario del CC del PCUS, compagno Ponomarev, e la delegazione del PCI, che ha assistito al XXIII Congresso del PCUS. La delegazione italiana, composta dal Segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo (capo della delegazione), dal membro dell'Ufficio Politico e direttore del giornale l'Unità, compagno Mario Alicata, dal membro del Comitato centrale e Segretario del Comitato regionale sardo del PCI, compagno Umberto Cardia, e dal membro del Comitato centrale del PCI, compagno Sergio Segre. Durante la conversazione, che si è svolta in una atmosfera cordiale e amichevole, sono state prese in esame questioni che interessano entrambi i partiti ».

a. p.